

Prezzo di Associazioni

Udine e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 25
id. semestre . . .	17
id. trimestre . . .	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno costerà 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del giornale, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni (tranne i festivi). — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioggetti non affrancati al respingono.

TULLO MASSARANI A PARIGI

Il monopolio, l'accontentamento, la confusione, sono il carattere del tempo nostro. La finzione della sovranità popolare, l'abbassamento dei veri e legittimi rappresentanti dell'autorità, hanno fatto sì che qualsiasi audace si faccia innanzi e si usuri non solo un potere che non gli spetta, ma assorba il diritto altrui.

A Parigi, Tullio Massarani, un ebreo milanese, non ha temuto di fermarsi sulla soglia di un tempio cattolico dissacrato colla violenza, e là parlare a nome dell'Italia tutta quanta.

Aperte la stranza dello spirito umano in tutto per Victor Hugo — il Massarani non ci crede nemmeno lui a questa unipolosa goliardica — ma che il Massarani si, approfitti della pazzia, sragionando dei purigini per far loro credere che egli portava gli echi di tutto il popolo italiano, e che li portava colla sua voce, e li portava davvero gli echi, proprio gli echi portava — non è decoro, non è lealtà. Sa benissimo il Massarani che colle labbra sue diceva una grande menzogna.

E' la menzogna, che ha preso voga in questi tempi parlamentari e claustrari; il parlamentarismo come il claustrismo sono menzogna, sono accontentamento, sono tirannia.

Gli italiani amano la Francia, ammirano l'ingegno, ma solo la tirannide liberale ha potuto trascinarli sul limitare del Pantheon il popolo italiano e gettarlo sotto il carro dell'Idolo mostruoso che si volle tumulare nel tempio di Dio bastemmiato.

Tullio Massarani doveva essere più giudizioso per conto proprio e più giusto verso i suoi compatrioti. Nossignori, non siano noi italiani pazzi furiosi come certi francesi, e Parigi sarà benissimo il cervello della Francia, ma noi italiani abbiamo il cervello nostro e lo preferiamo a quello inventato da Victor Hugo e regalato alla grande nazione.

L'apoteosi è finita?

Sì! è finita questa dimostrazione colossale dell'impudenza e della demenza umana.

Victor Hugo, adorato sotto l'Arco della Stella, defilato da venti oratori, portato in trionfo da migliaia e migliaia di spiriti forti attraverso tutta Parigi, riposa oggi nel tempio santo di Dio rubato a Dio. Vi riposerà tranquillo? — Le ceneri di Voltaire, di Marat e d'altri corifei della rivoluzione furono disperse al vento. Avranno miglior sorte le sue?

L'apoteosi è finita senza dar luogo a gravi disordini. Oloro: poi quali l'ordine nelle strade è tutto, nulla il disordine nelle idee, se ne mostrano contenti come di una vittoria. Ma a quel prezzo questo ordine materiale fu comperato? A prezzo di una abdicazione mostruosa. Il governo legale della Francia dovette cedere davanti al governo proscritto della Comune. Sì! il partito comunista alleato alla Massoneria e al Libero Pensiero fu l'anima di questa mascherata funebre. Tutto il resto — la lunga caterva degli imbecilli, dei frenetici per genio del poeta — non fu che semplice decorazione. E perchè dovevano i Comunisti turbare con pretese insolite questa che era festa loro, loro trionfo?

Impiété e stupidità: ecco — conchiude la Difesa — le due note caratteristiche dell'apoteosi hughiana che resterà nella storia segno luminoso del decadimento della ragione umana divorziata da Dio.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Abbiamo riprodotto i magniloquenti telegrammi sull'apoteosi di Victor Hugo. Ora

raccoglieremo dai giornali di Parigi certi particolari che mostrano il rovescio della medaglia e bastano a far comprendere che questo funerale civile è stato un'orgia, un baccanale, una reclame colossale e una speculazione riuscita.

Gli stessi giornali i più disinvolti, come il Figaro, sono costretti di ammettere che il viale dei Campi Elisi rassomigliava a una fiera. Tavole imbandite da tutte le parti, si mangiava, si beveva e si cantava allegramente, come se nulla fosse e il pochi passi dal feretro di questo uomo, pianto, si dice, da tutti. Che commedio, che turpitudini!

Non sono mancati i disordini. Il *Matin* scrive:

« All'angolo del viale dei Campi Elisi e della via Boétie, vi è un magnifico palazzo, appartenente al conte Roger. La facciata è sulla strada, mentre che il bellissimo giardino di alberi secolari si estende innanzi al viale e non è difeso che da un muro alto due metri.

Tenendo che per veder meglio il passaggio del corteo, la folla non scendesse il muro ed entrasse nel giardino, il conte Roger ebbe l'idea di coprire la vetta del muro con una spalmatura di gesso mottato di sopra dei cocci di bottiglia. Questa precauzione spiacque ad alcuni cittadini, e ferì sera verso la mezzanotte una cinquantina d'individui hanno incominciato a rompere i pezzi di vetro coi bastoni. Quando hanno creduto di averne levati abbastanza per poter passare, hanno scalato il muro in una ventina e scesi nel giardino hanno incominciato a rompere le piante e pestare i fiori, gridando: *Abbasso le collette!*

I servi hanno cercato invano di farli fuggire, bisogna andare a cercare le guardie: ma prima che queste giungessero, quelli che erano rimasti fuori hanno rotto coi sassi tutti i cristalli del palazzo. Fortunatamente oltre ai vetri vi erano delle imposte interne e così sono stati risparmiati i mobili. »

L'Univers fa notare lo spavento che fin dalla vigilia aveva invaso i proprietari di case e botteghe. Molti caffè e dei principali, nelle strade per le quali doveva passare il corteo, sono rimasti chiusi, altri si sono barricati internamente. Insomma si sarebbe detto che non si trattava di un funerale, ma di una invasione barbarica.

Il Times dice: Il funerale di Victor Hugo fu tutto tranne che solenne. E' stato un divertimento popolare, e se vi si fossero uniti un po' di fuochi artificiali non sarebbe stato male; la profanazione sotto l'Arco del Trionfo fu costante. Basti dire che un centinaio di persone, con scale a mano, ammettevano a salire all'altezza del sarcofago uomini e donne, merco il pagamento di dieci centesimi. Costi costoro vedevano il sarcofago, o la gente di sotto vedeva le loro gambe.

I moricanti di cacao scuoprano la loro campanella; la gente rideva, schizzava, cantava. Le botteghe dei formai erano assediata.

L'ippodromo, in forma burlesca, aveva coperto di *crêpe* nero i suoi avvisi.

Abbiamo detto che i funerali di Victor Hugo furono anche una reclame enorme ed una speculazione riuscita.

Servono infatti al *Popolo Romano* che i balconi verso la Piazza del Pantheon vennero affittati fino al prezzo di 6000 lire. Ed il *Succès* di Parigi in un articolo che intitola *Lutto e pubblicità*, scrive:

« A qualche chose malheur est bon. Non si ha tutti i giorni un simile cadavere da mettere sotto il dente. Quando si ha la fortuna di averne uno, qual meraviglia che lo si spremesse come un limone? Gli affari vanno male; si trova una occasione di ripianare le breccie fatte dalla politica al capitale; sciocco chi non l'afferra.

« Vero convoglio del povero, quello che farà realizzare a ciascuno una buona giornata.

« Così se ne avesse uno soltanto di tempo in tempo! »

E seguitando su questo tono ci dà come saggio parecchi avvisi di questo *lutto e pubblicità*. Ne daremo un saggio:

FUNERALI DI VITTOR HUGO.

BALCONI e FINESTRE da affittare per sotterramento di VITTOR HUGO, BOULEVARD SAINT-MICHEL, presso il PANTHEON. Scrivere a XX, ferme in posta.

In occasione dei funerali di VITTOR HUGO, l'HOTEL DES GRANDS HOMMES, piazza del PANTHEON, AFFITTERA LE SUE FINESTRE. Si potranno udire i discorsi pronunciati.

ESQUEVI DI VITTOR HUGO. BALCONI da affittare nel passaggio. Colazioni. Scrivere al signor XX, ferme in posta.

3 FINESTRE DA AFFITTARE. 100 FRANCHI PER POSTO. Sig. X., dentista, n. 6. Viale dei Campi Elisi.

DA AFFITTARE sopra un gran balcone al 6 piano, alcestron del Boulevard Saint-Germain, POLTRONE RISEVATE, VEDUTA SPLENDIDA SU TUTTO IL BOULEVARD, lavoro d'ogni poltrona fr. 50. RINFRESCHI di prima qualità.

L'ombra di Victor Hugo, il poeta della *reclame*, può esser contata. Vivo, la *reclame* letteraria e politica; morto, la *reclame* commerciale!

IL SENNO INGLESE

Un dispaccio della *Stefani* dice:

« Il Consiglio municipale di Londra, dopo discussione e dietro proposta del lord mayor decise di non prendere in considerazione la proposta di John Bennett di inviare alla Francia condoglianza per la morte di Victor Hugo. »

I Consiglieri municipali di Londra pare non siano troppo persuasi di riconoscere in Hugo il preta della umanità.

Il Card. Lavigerie e gli studenti

All'arrivo dell'illustre Cardinale Arcivescovo di Cartagine, a Parigi, la gioventù della facoltà libera di diritto aveva organizzato una sottoscrizione allo scopo di sopprimere alle spese per mantenimento nell'Africa del Nord, del clero, degli stabilimenti religiosi e delle scuole francesi.

Giovedì alle quattro e mezzo in una sala della facoltà, gli organizzatori della sottoscrizione presentavano all'illustre Cardinale il primo risultato dei loro sforzi. Il locale era stato ornato di bandiere con le iscrizioni: *Algeri, Carità, Tunisi*.

Il Cardinale Lavigerie rivestito della porpora, accompagnato da Mons. D' Hulst, dal P. Obermeyer, e da altri ecclesiastici, fu ingresso nella sala. Mons. D' Hulst prende la parola, e parla contro i settari che vogliono il nome francese si copra del disonore della loro apostasia. In seguito il giovane Marinier, a nome dei sottoscrittori fra la generale attenzione, si rivolge con nobile discorso all'Eminentissimo Card. Lavigerie.

Afferma che la Chiesa cammina alla testa della civilizzazione e del progresso, basta per dimostrarlo, citare i nomi di Las Cases in America, e del Cardinale Lavigerie in Africa, (*Applausi*).

Si meraviglia come si voglia pretendere che non si possa essere alla volta cristiano e patriota. I giovani della facoltà libera, dice, sono felici in questa occasione di acclamare all'Arcivescovo di Algeri, al quale conviene anche l'epiteto di *Grande Francese*. (*Applausi*).

Dopo questo discorso, vivamente applaudito, dell'egregio studente, cui il comitato di sottoscrizione aveva incaricato d'essere

suo interprete, Sua Eminenza il Cardinale Lavigerie prende la parola.

In una calorosa allocuzione, il Venerabile Arcivescovo di Cartagine, ad Algeri, esprime la sua riconoscenza per le ardenti simpatie di cui sono deperuto oggetto le sue opere cristiane. Si dichiara, in parte, colare profondamente commosso dalle patriottiche simpatie della gioventù. Rammenta che per servire la Francia, egli stesso ha lasciato il seggio episcopale che occupava altre volte. « Si è qualificata per una follia la mia partenza, ma tengo a far sapere che bisogna amare fino alla follia Iddio ed il paese. »

Racconta ciò che ha potuto fare per la Francia, per le sue missioni nell'interno dell'Africa, il suo concorso prestato nella Tunisia, l'erezione della sede di Cartagine. Ed ora, aggiunge, lo veggio tristemente misconosciuto i miei sforzi, il trattamento poi Vescovi dimaunati, le sovvenzioni per Seminari ritirate, e reso impossibile il reclutamento del clero.

Con una rara energia il Cardinale protesta contro i pretesti affacciati per giustificare tali misure. Il clero dell'Africa è estraneo a tutte le passioni di partito, non si occupa che del suo dovere, vive fuori della politica. Non è la politica che si vuol colpire nel clero, ma è la religione, cioè la Chiesa; e la persecuzione antipapale diretta contro le opere cattoliche viene mossa unicamente dall'idea dei liberi pensatori.

« State attenti, dice il Cardinale, noi siamo i primi ad essere colpiti, come « dell'albero che si è deciso di abbattere, « i rami più lontani sono quelli che si « recidono per primi; ma il tronco stesso « non è minacciato. La empietà sette non « tengono più ora colati i loro disegni, « esso comandano e vogliono essere obbediti. Voi lo vedrete domani, e già ora « voi sentite i gridi di trionfo.

« E' diritto, di dovere dei Cristiani di « opporre loro una energica resistenza, di « confondere le loro calunnie e di non lasciarsi ingannare da un giuoco di parole. « La giustizia, la libertà, tutte queste parole di cui le sette abusano, non appartengono se non a noi ed è per una odiosa « ipocrisia che si pretende in nome della « giustizia di spogliarci dei nostri più « sacri diritti, e di opprimerci in nome « stesso della libertà.

« V'è senza dubbio, un tempo di tacere, « ma vi è un tempo di parlare, ed l'imomento di parlare è ora venuto. Ed ecco « perchè io stesso, piuttosto che vedere la « Chiesa che mi è affidata, colpita a morte, « le mie opere perire sotto i miei stessi « occhi, io ho voluto fare sentire alla « Francia la mia dolorosa protesta, e dimandare i mezzi necessari a salvare il « clero che serve tanto la patria che la « Chiesa. Cattolici di Francia, difendete voi stessi con coraggio la vostra fede minacciata, difendetela colla vostra parola, « colla vostra penna, e se fa d'uopo col « vostro sangue. »

L'Eminentissimo affermò in seguito che i complotti dirotti contro la Chiesa di Dio saranno rosi impotenti. Ricorda la parola di Leibnitz, che Dio per punire le società che l'oltraggiano, non ha che a ritirarsi da questo momento, producendo un abisso, dove l'ordine sociale deve sommergersi. « Io sento dire, riguardo alle agitazioni che cominciano o che si preparano: « la rinviata della Comune. — No, non credete, e la rinviata di Dio. »

Sua Eminenza termina facendo voti per il miuone e fedeltà dei Cattolici, esortandoli a dedicarsi alla pratica del bene e al servizio del paese.

Dopo questa allocuzione di continuo interrotta e coperta di applausi dall'auditorio, il venerando Porporato impartì la sua paterna benedizione a tutti coloro che generosamente gli prestarono il loro concorso.

Gli scavi di Sibari

Gli on. Di Rudini, Fortunato e Filippo Mariotti hanno presentato alla Camera il seguente disegno di legge:

Art. 1. E' autorizzata la spesa di lire 200 mila per gli scavi di Sibari.

Art. 2. La detta somma sarà iscritta sul bilancio della pubblica istruzione in quattro successive rate annue di lire 50 mila ciascuna, a principiarsi dall'esercizio 1885-86.

L'antica Sibari, com'è noto, era una antica città della Magna Grecia, presso le foci del Crati, tra la Lucania e il Bruzio. Essa fu fondata dai Luciani circa 725 anni prima dell'era nostra; s'arricchì col commercio e, per qualche tempo, divenne la più ragguardevole città della Magna Grecia, tenendo sotto la propria dipendenza sette popoli diversi e sedici città; ma il lusso e la mollezza dei suoi abitanti la perdettero ed essa fu distrutta nel 510 dai Orotoniani Thuriarum, che ne prese il luogo nel 444, non fu costruita sul posto istesso delle sue rovine. I Romani si impadronirono nel 194 di questa nuova città e la chiamarono Copioe.

Le rovine di Sibari occuparono una estesa di sette miglia su la riva del Crati e Terranova di Sibari.

E' dagli abitanti di questa città che origina la qualifica di *sibariti* data anche oggi a coloro, che amano la vita comoda e molle.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 2 giugno 1885.

Gli evangelisti stabiliti qui fra noi hanno lasciato nel mercoledì passati le loro solite sale e sono andati a fare il loro servizio nella Sala del Ridotto. Alcuni cartelloni appiccicati qua e là sui muri, e quasi subito lacerati, indicavano il giorno, l'ora e il tema della conferenza. La conferenza doveva essere quattro, ma viceversa non furono che tre, dopo le quali chiusero bottega, o meglio non fecero più il loro servizio, per mancanza di concorrenti. Fu un bel ritrovato quello di un popolano che visto in Campo S. Paternian, oggi Piazza Manin, uno di questi cartelli che portava il titolo della Conferenza: *Maria ed i santi non vogliono, non possono, non debbono esser pregati*, cancellò bruscamente col carbone i tre non e restò: *Maria ed i santi possono, vogliono, debbono esser pregati* a lode del vero, lasciando stare la spudoratezza di questi birboni che vogliono ad ogni costo togliere la fede al nostro buon popolo, le conferenze lasciarono il tempo di prima: al Ridotto non andò che la solita ventina di farabutti.

Fra giorni l'Italia entrerà nel periodo elettorale amministrativo e noi saremo costretti a vedere, come il solito, ibride alleanze fra moderati e progressisti e radicali, per trionfare sui clericali che (a sentir certi) sono sconfitti, distrutti, morti, ma viceversa fanno ancora paura in modo da esser necessaria in tante città l'alleanza di tutti i partiti liberali per vincerli. Nel nostro Comune l'elezione avranno luogo o la seconda o la quarta domenica di luglio e quest'anno esse crescono d'importanza in quanto che sono quattro i consiglieri provinciali da eleggersi e quattordici i comunali. Finora non si può profetizzare nulla perché nessuno se ne dà per inteso.

Da alcuni giorni il caldo era davvero soffocante pareva di essere in piena estate, in pieno luglio, ma fortunatamente ieri capitò la pioggia bastante per rinfrescare un po' l'aria tanto calda dei giorni passati. Le nostre campagne intanto vanno a gonfie vele, ed i cittadini corrono a frotte a prender una boccata d'aria al Lido, il sito ormai prediletto dei veneziani e dei forestieri.

Il co. Corti, nostro ambasciatore a Costantinopoli, fu l'altro giorno a Venezia. Egli visitò i nostri monumenti e la Biblioteca Manin ammirando in questa il celebre breviario Grimani.

L'eterna questione delle gondole non è ancora finita. Nel processo intentato per contravvenzione dal Municipio agli albergatori, processo che fu rinviato a tempo indeterminato, il Municipio si costituì parte civile avendo scelto a suo avvocato il senatore Decadati, mentre gli albergatori sono ricorsi per la difesa all'on. Giurati e all'avv. Leopoldo Bizio. C'è chi vuole il rinvio sia stato domandato dagli albergatori, altri credono sia stato domandato invece

dal Municipio per tentare intanto una conciliazione... sia ciò che si vuole, è certo che in questo caso la conciliazione sarebbe proprio un'ottima cosa.

Bravi i ginnasti di Udine! Essi non si fecero rappresentare al congresso regionale! E dire che erano rappresentati paesi come S. Bruson, Mira ecc. Mi dispiace perché hanno fatto a meno di divertirsi un tantino. Dico un tantino perché in generale né i congressisti, né i ginnasti, né gli spettatori sono stati troppo contenti. Che i vostri ginnasti abbiano avuto più giudizio degli altri?

Ho visto con piacere la risposta che voi avete dato a chi sparava dalle istituzioni a S. Spirito. Ho proprio goduto e per l'affetto che mi lega alla vostra capitalissima città ed in ispecie alle egregie persone che lavorano a S. Spirito, e per la contentezza che deve provare ogni uomo onesto quando vede fatto il bene per il bene. Agli amici ottimi dunque mille affettuosi saluti e molti auguri.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3

Si rinnova la votazione sul progetto per spese straordinarie militari che risulta approvato con voti 150 contro 52.

Si riprende quindi il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e dopo lunga discussione se ne approvano tutti i capitoli nella complessiva somma di L. 33,886,362.

Seduta del 4

Discutesi il progetto per l'abolizione della tassa di minuta vendita che i Comuni chiusi possono imporre sulle bevande.

Magliani propone di ridurre la legge in un solo articolo per dare facoltà al governo di autorizzare i Comuni chiusi, che ne facciano domanda, ad aumentare la sovranità sul dazio governativo all'entrata nella misura corrispondente al provento del dazio di minuta vendita.

Tarbiglio propone di emendare l'articolo del ministro così: «che si riscuote sulle bevande all'entrata della cinta daziaria» e approvati l'articolo con questo emendamento.

Discutesi il progetto per l'istituzione di scuole pratiche e speciali d'agricoltura tornato dal Senato ed approvati tutti gli articoli.

Discutesi il progetto sui provvedimenti relativi alle quote minime dell'imposta sui terreni e fabbricati. Il progetto dispone che gli immobili devoluti al Demanio, per non pagamento d'imposta comprese nei ruoli degli anni 1872 e retro dei quinquenni 1873-77, 1878-82 ed anni 1883-84-85 potranno riscuotersi dagli espropriati col pagamento di una somma corrispondente ad una annata delle imposte e sovrimposte gravanti l'immobile quando se ne faccia domanda e pagabili il corrispettivo entro il 31 dicembre 1886.

La maggioranza della commissione presenta il seguente ordine del giorno: «La Camera rinvia l'esame dell'abolizione delle quote minime dell'imposta sui terreni e fabbricati alla discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria e passa alla discussione degli articoli.»

Magliani accetta, ed approvati l'ordine del giorno e gli articoli della legge.

Approvati il progetto per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei comuni capoluoghi di mandamento entro il sessennio, purché le provincie si assumano gli oneri prescritti nella legge.

Discutesi la legge che proroga il termine stabilito dall'articolo 5 della legge sul bonificamento dell'Agro Romano.

La chiusura della Camera e elezioni generali

In questi giorni sarebbe stato definitivamente decisa la chiusura della Camera. Le elezioni generali si faranno nel prossimo ottobre.

Al Ministero dell'interno principiò già il lavoro di preparazione.

Furono impartiti ordini e disposizioni ai prefetti, stati chiamati a Roma alla spicciolata.

Le elezioni generali si motterebbero per ragioni costituzionali stante la trasformazione della Camera, e dovrebbero servire a preparare il passaggio definitivo del Governo a Destra con successione di Minghetti, desiderata dalla corona.

ITALIA

Roma — Eugène Rendu andò all'ultima riunione del Congresso anticlericale

protestando come francese e come cattolico, contro il Congresso. Il *Moniteur de Rome* dice che lo ascoltarono con reverenza. (1) I giornali liberali non accennano al fatto per la solita congiura del silenzio.

— Corse voce che fosse stato arrestato un tal Petronio segretario di Mamiani per sottrazione di documenti, e i giornali avversari, tra gli altri la *Gazzetta del Popolo* ne profittarono per insinuare che la sottrazione fosse stata nientemeno che istigata dal Vaticano.

Ora ecco quanto scrive il *Corriere della Sera*:

«E' recisamente smentita la notizia dell'arresto del signor Petronio, già segretario del Mamiani, in seguito alla mancanza di alcuni manoscritti del defunto.

«Il signor Petronio informò ieri stesso la Questura di quella sparizione, spingendola a ricerche finora riuscite senza frutto.

«La notizia fu data da un giornale di Firenze, fu accolta da alcuni giornali di Roma e telegrafata a quasi tutti i giornali di provincia.

«Siccome quando si tratta dell'onore delle persone bisogna andare col piede di piombo — ci deve essere pienamente lecito di dire che di questo incidente non facciamo i nostri complimenti né ai cronisti dei giornali di Roma, che prendono le notizie di cronaca cittadina dai giornali di Firenze, né ai corrispondenti — i nostri compreschi — che telegrafano con particolari e commenti una notizia di quella gravità, senza appurarne l'esattezza.

«Il più curioso poi è che omai sembra accertato non essere scomparso alcun manoscritto del Mamiani.

«Dice infatti la *Gazzetta d'Italia*:

«Al Mamiani non furono mai involati dei manoscritti, e se una volta gli mancò la copia originale del discorso da lui pronunciato nel 1848 all'assemblea romana, documento su cui erano alcune postille scritte di pugno del Papa Pio IX, questo fatto avvenne molti anni indietro e prima che il Petronio entrasse come segretario in casa Mamiani.

«Torniamo a ripetere che non è scomparso nulla all'infuori del citato documento del 1848 che è mancato al Mamiani da più di 20 anni; che il Vaticano non ha comprato nulla e che... la patria è salva.»

— Il governo italiano ha fatto sequestrare alla stazione alcune bandiere recanti l'iscrizione seguente: *Né Dio, né re, né preti*. Erano indirizzate a Leone Tassil il delegato della causa francese al Congresso anticlericale.

Alcuni giornali vorrebbero far credere che la dimostrazione garibaldina di martedì sia stata sciolta perché i dimostranti hanno gridato: *Abbasso i preti! Abbasso il Vaticano!* E' vero, scrive il *Moniteur de Rome*, che alcuni membri del corteo hanno proferto questo grido. Ma quando la polizia, aiutata da un plotone di fanteria, è intervenuta sulla piazza del Gesù per disperdere il corteo, le grida proferte erano queste specialmente: *Abbasso il colonnello austriaco! Viva Oberdan! Viva la rivoluzione sociale! Viva la repubblica! Abbasso la monarchia! Viva la Francia! Abbasso l'Austria!*

Se i dimostranti si fossero contentati di gridare: *Abbasso il Vaticano*, è da ritenersi che la polizia li avrebbe lasciati in pace.

Del resto se il governo si è mostrato sì energico egli è soprattutto perché parecchi capi del radicalismo straniero presidevano la dimostrazione. Ecco il principale motivo che ha ispirato la repressione.

ESTERO

Austria-Ungheria

I giornali viennesi annunziano la nomina del vescovo di Brunn il conte Schoenborn, a principio arcivescovo di Praga, in sostituzione del defunto cardinale Schwarzenberg.

Francia

La *Semaine Religieuse* di Parigi ha pubblicato due documenti relativi alla consacrazione della chiesa di Santa Genoveffa, di Saa Emza il signor Cardinal Quibert, arcivescovo di Parigi. L'uno è una lettera ai senatori scritta dopo che la Camera aveva già votato la consacrazione e prima che il Senato si pronunciasse pare in senso favorevole. L'altro è una protesta diretta contro il ministero Brisson-Freyenet e contro le arguzie di cattivo genere del procuratore Goblet.

Questi documenti hanno ormai perduto il loro valore quanto all'effetto benché nel campo del diritto sieno pienamente consenti alla verità e alla giustizia. Si annuncia che lo stesso Emmo Cardinale Intende pubblicare un terzo documento diretto al Presidente della Repubblica Grévy, nel quale esporrà tutte le ragioni pro e contro.

I cattolici francesi radunati a Congresso nelle scogliere, ripeterono la loro protesta contro la consacrazione della Chiesa di Santa Genoveffa, fecero un'applauso spagiale al conte De Mun per la splendida difesa fatta davanti alla Camera, ed espressero il voto che nelle prossime elezioni tutti i cattolici convergano i loro sforzi per ottenere che gli onorevoli De Mun, Kellier o Boilestel ritornino deputati alla Camera.

— Circolano per Parigi numerose proteste contro la profanazione del Paulhan e sono firmate da gran numero di persone. Questo proteste saranno presentate al Senato.

Il ministro Goblet ha mandato all'Emmo Quibert questa laudabile risposta che la *Patrie* qualifica per una dichiarazione ufficiale di guerra alla Chiesa.

«Signor Arcivescovo,

«Mi avete indirizzato una protesta che, nella forma come nella sostanza, oltrepassa assolutamente il vostro diritto. Posso comprendere in certa misura l'emozione che vi agita, la decisione presa rispetto al Paulhan, benché non ne sia contestabile la legalità e benché l'edificio in discorso non sia stato mai considerato come una chiesa necessaria ai bisogni del culto. Ma il sentimento che avete potuto provare non li scusa gli eccessi di linguaggio così contrari al carattere dell'alto vostro ufficio come ai vostri doveri verso il governo, né vi autorizza in nessun modo a discutere i suoi atti e la sua politica generale.

«Una simile condotta non è certamente di natura da pacificare le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Per parte mia la deploro. Spetta a voi di apprezzare se così servite utilmente gli interessi che volete difendere. Ricevete, signor arcivescovo, l'assicurazione della mia alta stima.

«Il ministro dell'istruzione, delle belle arti e dei culti, RENATO GOBLET.»

Sempre così: la rivoluzione vuole perseguire la Chiesa, calpestarne i diritti, violarne le leggi, e poi se i ministri di questa Chiesa protestano indignati sono essi i provocatori, il loro linguaggio è eccessivo. Oh giustizia di Dio perché ti fai tanto aspettare!

Come rappresaglia alla protesta dell'arcivescovo di Parigi la Commissione Generale del bilancio, radunatasi appunto in conferenza col Goblet per discutere sul fondo dei culti, volle mantenere la soppressione del fondo poi canonici, la riduzione del fondo per vicari e curati ed altre diminuzioni. In complesso scemò il bilancio dei culti di quattro milioni seicottocinquanta mila franchi.

Russia

E' bruciata tutta la città Lybantz; i nichilisti sono accusati di essere autori dell'incendio.

India

Avvenne uno spaventevole terremoto nel Cashmire, regione al nord dell'India confinante col Tibet, a piedi dell'Himalia, dipendente amministrativamente dalla provincia indo-britannica del Panjab.

Le prime scosse avvenute domenica produssero grande costernazione.

Si sentirono poscia violenti moti sussultori ad intervalli di dieci minuti i quali continuarono fino a martedì.

Un panico terribile s'impadronì di quella popolazione che si precipitò sulle rive dei laghi e dei fiumi in cerca di vascelli e di barche per fuggire.

Parecchi ripararono dentro fragili capanne o tende improvvisate. Una moltitudine di gente — anche europei — che vanno annualmente in quell'alta regione per godere i freschi e la vista delle pittoresche montagne, ubertose, stupende valli, rimase sepolta sotto le macerie degli edifici. Nella città di Sairinagar, capitale della provincia, si ebbero cinquanta morti in un colpo solo; i feriti sono in assai maggior numero. Tutta la estensione del disastro non è ancora conosciuta. Quello che è noto sapeva ogni immaginazione. Quel paradiso terrestre è mutato bruscamente in un luogo di desolazione, di pianto, di rane e di miseria.

Un gran numero di persone nelle campagne, piangetti per la fame aspettano soccorsi. La perdita del bestiame è immensa.

Cose di Casa e Varietà

Domenica S. Ecc. Mons. Arcivescovo alle ore 7 1/2 ant. si porterà nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio a celebrare la S. Messa e amministrare la eucaristia.

Anche Udine ha avuto la commemorazione di Garibaldi. La commemorazione fu fatta ieri al Teatro Minerva col concorso delle associazioni cittadine, dei professori e studenti dei pubblici istituti, del sindaco ca. De Puppi, del conte Gropploro presidente e del conte A. di Prangero vice-presidente del Consiglio Provinciale e di altre rappresentanze.

Oratore fu un professore del R. Istituto tecnico, il prof. Bonini, il quale bestemmio l'odio, profondo indugnanza il nome sacro gusto di Gesù Cristo, insultò la Chiesa cattolica, propose come esempi di incrollabile fermezza Mamiani e Rigo che morirono respingendo il sacerdote, eccitò a combattere il Papato — ora e sempre — in nome di Dio e pronunciò altre invettive ed enormi bestemmie miste alla più spudorate menzogna che non vogliamo raccogliere. Da questo e da altri discorsi e scritti fatti in questi giorni apparisce chiaramente che la Massoneria e i suoi servitori fedeli hanno cambiato tattica. Essi per ingannare le moltitudini e traviare viamgiornante le menti si servono del nome di Dio, e lo invocano e lo fanno complice delle loro opere nefande fra cui prima è quella di sordianizzare la società e ripiombarla nel paganesimo. Ma il Dio che essi invocano e che contrappongono al Dio vero e vero, al Creatore e Redentore del genere umano, al Re del cielo e della terra, al Dio cui estollevano i loro inni tutti i sommi ingegni da Dante a Manzoni, no il Dio dell'ampia sala non è questo bensì un dio fatto di suo capriccio, una empia parodia del Dio vero, un dio che permette ogni turpitudine, ogni vizio, un Dio che non s'ingenera nelle faccende umane che non ha provvidenza, né giustizia e che quindi tiene nell'istesso conto l'uomo che tutto concede alle proprie passioni, ai propri istinti, che mangia, beve, si ubriaca e garriva nel fango di ogni lordura, e l'uomo che conduce una vita laboriosa, onesta, temperata. Questo è il dio che si vuole oggi imporre alla società, questo il dio al quale si tributa omaggio di adorazione e in nome del quale il prof. Bonini accettava ieri il suo uditorio a combattere il Papato, questa benefica istituzione, lasciata da Gesù Cristo sulla terra a compiere l'opera della redenzione e dell'incivilimento umano, e che da ben 19 secoli soffre combattuta e vince, e vincerà fino alla consumazione dei secoli — ai promessi di Dio e sillaba di Dio, non già di quello fugginoso del prof. Bonini, per suo uso e consumo, ma del Dio vero, immutabile — non si cancella.

E qui prima di deporre la penna non possiamo fare a meno di deplorare altamente come alla concezione del prof. Bonini — concezione blasfema e offensiva altresì delle leggi che ci reggono — le quali periscono gli offensori e oltraggiatori della Religione dello Stato e dell'Augusto suo Capo, — abbiano assediato e la veste ufficiale i legali rappresentanti della città e della provincia. Il sindaco, il Presidente e vicepresidente del Consiglio Provinciale colla loro presenza alle bestemmie e ai vituperi del Bonini contro la Chiesa e il Papato hanno provveduto molto male al loro decoro non diremo di cattolici e di cristiani, ma altrimenti di pubblici funzionari.

Corte d'Assise. I Giurati emisero verdetto negativo nella causa contro Pezzarino Augusto da Ippie, accusato di furto qualificato.

In seguito a tale verdetto il Pezzarino venne subito rimesso in libertà.

Baldoria che costa cara. La *Patria del Friuli* pubblica oggi una lettera nella quale lo scrittore sebbene si dichiara fanatico per l'opera dei mille e dimostra il suo entusiasmo per tutte le altre opere della legge rivoluzionaria e per gli uomini che la compiono, non vede di buon occhio le feste che si fanno per commemorare queste opere e gli onori che vengono profusi a coloro che vi presero parte. Lo segnònti righe con cui principia la lettera della *Patria* ritraggono al vivo quello che devono essere state le feste di Palermo:

« Il Capitano Fracassa ha da Palermo la notizia seguente: Stamane si è manifestato un nuovo caso di pazzia fra i

superstiti dei mille; è il terzo che succede dopo che sono giunti a Palermo.

« Non ho pare, sig. Direttore, di provare un senso di disgusto nel leggere questo lacopico annuncio? Non le pare che nella sua forma telegrafica esso descriva un pudente di furente esaltazione, che esso (il mite) con stigmate d'orgia una festa che doveva celebrarsi colla calma gioia di un popolo serio, invece che col delirio d'una baldoria? »

Incendio. A Ramanzacco, giorni fa andava in fiamme il fenile e sottostante stalla di proprietà dell'istituto delle Darette, tenuto in affitto da Manazzi Antonio, che risentì un danno non assicurato di lire 1000 per due bovi assaiati, feno e paglia bruciati.

La Direzione di dette Istituti ebbe un danno di lire 2000 assicurato.

Pare che la causa siano stati i figli del Manazzi, trastullandosi con degli zolfacelli.

Trasporto dei liquidi per l'Austria. Dalla Direzione dell'esercizio delle Strade ferrate dell'Ata Italia vanno pubblicato il seguente avviso:

Si avverte il pubblico che, a cominciare dal 10 corr., non saranno più ammesse in servizio cumulativo delle Poste austriache le spedizioni di vino o di qualsiasi altro liquido che non fossero condizionati in modo da escludere ogni possibile pericolo di spandimento o di rottura durante il trasporto e nell'esecuzione delle operazioni di carica e scarico.

Saranno pertanto rifiutati tutte quelle spedizioni composte di liquidi contenuti in fiaschi, bottiglie, ecc., non perfettamente tarate, od in cui collo sporgesse dall'imballaggio.

Bollettino Meteorologico. Mandano da *New-York-Herald* in data 3 giugno:

« Una ciclone che ha ora il suo punto centrale vicino ad Halifax, Nova Scotia — Canada — probabilmente prenderà la direzione Nord-Est-Ovest e reccherà una perturbazione nella temperatura sulle coste della Gran Bretagna, della Norvegia e della Francia. »

Le pensioni dei frati. Nel bilancio del 1885-86 per le pensioni a 29695 membri della soppressa corporazione religiosa si propone la spesa di L. 9,551,000, che è inferiore di L. 875 mila a quella dell'anno in corso. Si richiedeva poi, lire 3,096,800, per i membri di collegiate, di cappellani e di benefici soppressi. Un giornale liberale intitolò questi dati: *Quel che costano i frati*; ma a voler esser giusti avrebbe dovuto intitolarli: *Quel poco che ai frati non si può rapire.*

Qui si dimostra la buaggine di un Mosè.

Da due o tre giorni i bureaux del giornale il *Friuli* sono ingombri. Apollo, appena uscito dal cervello di Hugo, fatta una piccola sosta a Milano, vi si è trasportato colla sua delica stambergia. Lì, ossessa dal dio, la pitonessa fuori di sé, si contorce orribilmente sul tripode e, dopo di aver consultato l'aruspice del Secolo milanese, tartaglia con una voce mozza e spilettica che:

1. Cesare, Napoleone il Grande, Socrate, Gesù Cristo sono dei pigmei, tutta una razza di nani, morti da lungo tempo e già andati in fumo; 2. i mustacchi e i cespugli di Garibaldi vivranno invece imperituri, perché il dentro Pance, la sintesi di tutto, ha fatto il suo nido.

Noi ci congratuliamo col signor Mosè. Animo! Continui pure a lumbicare il cervello, poiché gli basta toccare la rupe colla magica verga per farne scaturire così abbondanti onde di lirica eloquenza. Ecco finalmente Napoleone seppellito come legislatore e politico: il tutto alla barba di Thiers, lo storico della Rivoluzione e del primo Impero. Già il codice napoleonico una bagattella, le vaste combinazioni del *blocus* continentale ecc. una bollicella di sapone, un grillo da bambino! Non resta più nulla che l'appuntatore di cannoni. E Cesare? Una antichità buona per i ragazzini che fanno i latinetti. E Socrate? E Platone? E Aristotile? Dei viondolini impastati di filosofia. E' finito il regno di quei *moscerini* e delle loro *alucce*; ora l'appetito è cresciuto; ci vogliono aquile... rosse. Non si sa troppo che figura farebbe il nostro signor M. S. se venisse rapito nei campi elisi, a cascasse in mezzo al vincitore di Pompeo, al gigante delle Piramidi, all'Outlaw delle foreste americane e al buon Socrate!

Hugo è morto; che volete? La poesia stessa se n'è andata. Quando il sole è tramontato, la statua di Menomoe non conta più. E chi era costui? Un uomo che ha scritto nei *Miserabili*: « John Brown è più

grande di Washington e Pisacane più grande di Garibaldi. » Vale a dire un uomo che, sbalestrando e divagando su tutte le materie voleva metterci in contraddizione con tutti e accusare il signor M. S. di miopia quando quest'ultimo, avendo la vista più corta di una spanna, credeva di veder sventolare la camicia rossa dell'eroe al culmine dell'umanità, mentre più in alto sul capp dell'outlaw si librava maestosamente Pisacane.

Che increante! Ma pazienza, signor M. S. che ella non fu solamente la sola vittima di quel brutale. Nella *legenda dei secoli*, il rosoglio se la prende con tutta l'umanità e lo vomita contro delle amenità peggiori di quelle che crompono dalla gola di una pettegola in furia. Mourad, il sultano, è un mostro. Egli ha ucciso il padre, perché questo viveva per troppo lungo tempo, ha fatto uccidere suo zio Achmet, ha ammazzato dodici bambini per frugare nelle loro viscere un pomo rubato, ha fatto annegare le venti mogli insoddisfatte dal padre e strangolare i suoi otto fratelli, ha preso sino il figlio come bersaglio delle sue micidiali frecce, ha fatto scorrere il sangue di migliaia e migliaia di sudditi da un continente all'altro, ha lasciato impudridi uomini in infette carceri ecc., in una parola si è immerso in un abisso di orrendi delitti la cui enumerazione occupa più pagine nel poema di Hugo. La sua sola azione innocente è stata di dare un calcio ad un porco moribondo che era esposto ai raggi del sole, per mandarlo a crepare all'ombra. Signor M. S. ella condannerebbe quel mostro non è vero? Ebbene, avrebbe torto, secondo Hugo. Difatti, Mourad muore ed entra divinitizzato nel cielo, nel tempio della gloria. Per decreto di chi? *Per decreto dell'umanità*, no, già s'intende. Di chi dunque? Per decreto del porco che fa violenza a Dio e per decreto di Hugo. Ed allora, il gran pedagogo dell'umanità in toga da dottore o insegna gravemente (filantropi, umanitaristi, sentite questa) che un porco soccorso vale più di tutto un mondo oppresso.

Va bene; signor M. S., che nome dare ad un uomo che mette la donna, l'uomo collettivo, Ella dunque compreso, tutta l'umanità insomma al disotto di un porco? In quanto a me, come io chiamo rupe una rupe e oca un'oca, così io lo chiamerei uno zoticone, un villano, un insolente porcofello, l'ultimo dei miserabili dopo quelli che l'ammirano. E lei, signor M. S., lo chiama « il poeta dell'umanità » che piramideletto controsenso!

Il signor M. S., gravitando verso l'astro di Caprera, è salito così alto sul pallone tutto gonfiato della sua presunzione che le cose della palla terrestre non gli si lasciano più vedere che confusamente. Dietro alle Alpi, egli non scorge più lo stivale, una soltanto la *grande nazione*. Con che forza con che trionfante vigoria si campa in quel paese! Che traboccante vitalità! Manzoni diviene uno scolare dirimpetto a Victor Hugo. Il padre Cristoforo china la fronte dinanzi a quel matto di Triboulet! E Lucia? troppo ideale per i nostri tempi; ora ci vuole della carne fresca, del reale scollacciato. Il signor M. S. ha ragione, i quadri di Raffaello sono degli intrusi e non hanno più niente da fare nel secolo della caricatura.

Il cinque maggio è sbagliato, che il poeta italiano ha dimenticato di ripetere la nota storica parola di Cambronne, Mor...

Gli inni sacri che Manzoni modula sulla lira, sull'arpa della religione sono fuori di moda, dopo le odi funambulesche del gran Clown. Come il signor M. S. se la gode, a vedere quei salti di trampolino, il gran salto del carlone, le smorfie dei burattini e dei mostri creati dal dramma Ughiano, e all'udire la suprema melodia:

Zizi boumboum! Zizi boumboum! Zizi boumboum! Con quel fracasso, la concorrenza è impossibile. Byron, Goethe, anche Schiller, Manzoni, possono cacciarsi in tasca tutti i melodici strumenti e andarsene. La *grand-cassa* o il *Zizi boumboum* di Hugo bastano. Il signor M. S., il gran critico, l'ha detto e basta!

Diario Sacro
SABATO 6 giugno, b. Bertrando patr. Aquilano.

TELEGRAMMI

Berna 3 — Il vescovo di Solotta, monsignor Fiala, consacrato testè a Roma ha fatto un'entrata trionfale nel palazzo episcopale, ed era vanto da dodici anni.

Il vescovo è passato in mezzo alla folla che lo acclamava. Il governo del Cantone ha rifiutato di partecipare alla festa.

Vienna 4 — (Elezioni del Reichstag) — I grandi prìncipi del Tirolo, in seguito ad un compromesso, elessero due clericali tedeschi e due liberali italiani.

I liberali perdettero su saggio nelle elezioni della città della Boemia.

Parigi 4 — *Camera* — Discutete la relazione della commissione conclusiva del rigetto della proposta di mettere in accusa il gabinetto Ferry.

Durante la discussione, alcuni deputati furono richiamati all'ordine.

La Camera trapinge con voti 322 contro 163 la presa in considerazione della messa in accusa.

Dongola 4 — I ribelli della tribù di Shaglier occuparono Korti la cui popolazione si unì ai Mahdi.

I ribelli si propongono di marciare sopra Dongola appena gli inglesi la sgombreranno.

Canea 4 — Savas Pascià, nuovo governatore, è arrivato. In conformità alle decisioni prese, i deputati cristiani si dimisero in massa. Gli alti funzionari, nonché i gendarmi cristiani deposero le armi rifiutandosi di servire. Siamese una dimostrazione ostile al governo percorse la città.

Parigi 4 — *Senato* — Approvati dopo breve discussione il trattato di Huà.

Berna 4 — Furono espulsi 21 anarchici, austriaci e tedeschi.

Londra 4 — *Comuni* — Gladstone rispondendo a Massons, dichiara che i negoziati per la delimitazione della frontiera afgana non sono ancora ultimati.

Risponderà domani quanto alla questione dell'arbitrato e all'incidente di Pondich.

Ad un'altra interrogazione, Gladstone dichiara che il governo non è intenzionato di stabilire relazioni diplomatiche regolari con la Santa Sede.

NOTIZIE DI BORSA

5 giugno 1885

Rend. It. 5 0/0 god. 1° gen.	1885 da L. 97.— a L. 97.05
Id. Id. 1° luglio 1885 da L. 94.85 a L. 94.85	
Rend. anst. in carta da F.	82.50 a F. 82.70
Id. in argento da F.	83.05 a F. 83.30
Flor. 66 da F.	204.25 a L. 205.75
Bancovale anst. da F.	304.25 a L. 205.75

Carlo Moro, gerente responsabile.

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Parochi e spattoli Fabbricieri, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento Romano con oro e senza, Stole formate breccati con oro e senza, Cielo da Baldacchino, Continenze in tutta seta, con oro fino ed anche filo, Grise, con oro fino ed anche filo, Damschi in seta e seta per colonnelli, Copripiede, Foccoli oro ed argento di qualunque dimensione, Frangioro, argento e seta in tutte le altezze, Gallo di ogni genere, Cordoni oro, Cinghi in seta e qualunque articolo per chiesa, assumendo anche commissione.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, premietando prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urbani e Martinuzzi
Negotio ex STUPFERI Piazza S. Giacomo
UDINE

AVVISO

BIRRA

DELLA FABBRICA

FRATELLI KOSLER DI LUBIANA

Deposito in Udine presso il signor C. Burghart rimpetto la stazione ferroviaria.

Qualità eccellente che mai interdirebbe. Al prezzo di Lire 42 l'ettolitro tanto in barili da 50 che da 25 litri posta a magazzino o ferrata.

Barili vuoti da ritirarsi franchi di ogni spesa.

Ai Reverendi Parrochi e Fabbricieri

I sottoscritti farmacisti alla *Fenice Risorta* dietro il Duomo hanno l'onore di portare a notizia della S. V. che teugono forato il loro magazzino di cera lavorata 1° 2° e 3° compimento.

La perfetta qualità, modicità nei prezzi, sollecitudine o puntualità nell'adempimento delle commissioni, fanno sperare che il valido appoggio della S. V. non sarà per mancare, ed anzi in attesa di pregiati comandi con distinta stima la riveriamo.

BOSSO E SANDRI.

[illegible]